

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

230.

ha e

Scala 1839

AZIONALE

CC. DRAMM.

6344

MILANO

BRAIDENSE

m

6344 020

ROBERTO DEVEREUX

Melodramma tragico in tre atti

DI

SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

Milano

DALLO STABILIMENTO NAZIONALE

DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720.

e sotto il portico a fianco del Teatro alla Scala.

21668

MDCCCLXIX



PERSONAGGI

ATTORI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra Sig.^a
Lord Duca di Nottingham. . . . Sig.
SARA, Duchessa di Nottingham. . Sig.^a
ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex Sig.
Lord CECIL Sig.
Sir GUALTIERO RALEIGH . . . Sig.

Un Paggio - Un Familiare di Nottingham.

Cori e Comparse.

Dame della Corte Reale - Cavalieri - Armigeri.
Paggi - Guardie reali - Scudieri di Nottingham.

*L' avvenimento ha luogo nella città di Londra ,
e nel cadere del Secolo XVI.*

I versi virgolati si ommettono.

ARGOMENTO

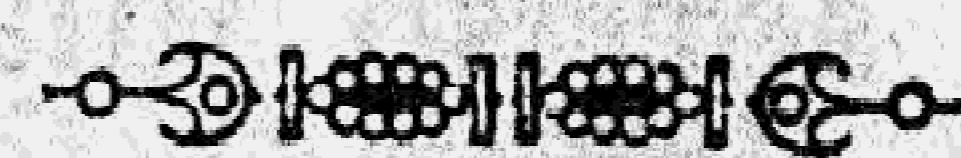


Elisabetta regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte di Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione, lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questi sotto le mura di Cadice si coprì d'allori, non mancò la invidia dei cortigiani di metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua sovrana e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del conte, e che la regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un'altra donna occupava il cuore del conte, e che Elisabetta aveva nella duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della Corte e dei cortigiani lo potè la gelosia, per cui venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo dramma; la scena accade in Londra, ed è portata dal poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

Dame della Corte reale intente a diversi lavori donneschi,
Sara duchessa di Nottingham, che siede in un canto sola,
 taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di
 lagrime.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia:
 non deve però tacersi ch' esso è in parte imitato dalla tragedia
 di Ancelot, *Elisabeth d'Angleterre*.

DAME Geme!... pallor funereo
 Le sta dipinto in volto!
 Un duolo, un duol terribile
 Ha certo in cor sepolto. -
 Sara? Duchessa? oh! scuotiti; (accostan-
 Ragione ascolta omai. dosi ad essa)
 Onde la tua mestizia?

SARA Mestizia in me!
DAME Non hai
 Bagnato il sen di lagrime?

SARA (Ah! mi tradisce il cor!)
 Lessi dolente istoria...
 Piangea... di Rosamonda...

DAME Chiudi la trista pagina
 Che il tuo dolor seconda.
SARA Il mio dolor!...

DAME Sì! versalo
 Dell'amistade in seno.

SARA Lady, e credete?...
DAME Ah! fidati...
SARA Io!... no... Son lieta appieno. (sciogliendo
DAME (È quel sorriso infausto un forzato sorriso)
 Più del suo pianto ancor).
SARA (All' afflitto è dolce il pianto...
 È la gioja che gli resta...
 Una stella a me funesta
 Anche il pianto mi vietò!
 Della tua più cruda, oh quanto,
 Rosamonda, è la mia sorte!
 Tu peristi d' una morte...
 Io vivendo ognor morirò!

SCENA II.

Elisabetta preceduta da' suoi paggi e detta.

UN PAG. La regina! (al comparire della regina le dame
 s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla
 Nottingham in atto benigno)

ELI. Duchessa... (porgendo la destra a Sara:
 ella la bacia. Le dame restano in fondo alla scena)

Alle fervide preci
 Del tuo consorte alfin m' arrendo; alfine
 Il conte rivedrò... Ma Dio conceda
 Che per l' ultima volta io nol riveda,
 Ch' io non gli scerna in core
 Macchia di tradimento.

SARA Egli era sempre
 Fido alla sua regina.
ELI. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
 Uopo è che fido il trovi
 Elisabetta.

SARA (Io gelo!...)

ELI. A te svelai
 Tutto il mio cor...» lo sai;
 »Or volge intero l' anno,
 »Ch' ei sospiroso e mesto
 »Fuggia gli amici e il mio reale aspetto:»
 Un orrendo sospetto
 Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
 Lo trasse un cenno mio, chè lunge il volli
 Da Londra... egli vi torna, ed accusato
 Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
 Delinquente saperlo... - Una rivale
 S' io scoprissi, oh! quale,
 Oh! quanta non sarebbe
 La mia vendetta!

SARA (Ove m' ascondo?...)

ELI. Il core

Togliermi di Roberto!...
 Pari colpa saria togliermi il serto.
 L' amor suo mi fe' beata,
 Mi sembrò del cielo un dono...
 E a quest' alma innamorata
 Ei rendea più caro il trono. -
 Ah! se fui, se fui tradita,
 Se quel cor più mio non è,
 Le delizie della vita
 Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri Lòrdi del Parlamento e detti.

CEC. Nunzio son del Parlamento, (inchinandosi)
SARA (Tremo!...)
ELI. Esponi.

SARA (Ha sculto in fronte
L' odio suo!...)

CEC. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il Conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto a te si chiede.

ELI. D' altre prove il suo delitto,
Lôrdi, ha d' uopo.

SCENA IV.

Un **Paggio** e detti.

PAG. Al regio piede
Di venirne Essex implora.

CEC., GUAL., SARA

Egli!...

ELI. Venga. - Udirlo io vo'.
(lanciando a Cec. ed a Gual. severo sguardo)

CEC., GUA. (Ah! la rabbia mi divora!...)

SARA (Come il cor mi palpitò!)

ELI. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida.
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me!)

SARA (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

CEC., GUAL., CORO

(De' suoi giorni un astro è guida
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto e detti.

ROB. Donna reale, a' piedi tuoi...

ELI. Roberto!...

Conte, sorgi, lo impongo. (gli sguardi di Rob.
errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento
cerca evitarli)

Il voler mio (a Cecil.)

Noto in breve farò. Signori, addio.

(tutti si ritirano, tranne Rob.)

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! e me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?

ROB. Il petto mio

Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

ELI. Ma l' accusa?...

ROB. E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno.

ELI. Il cenno mio

Differi, sconoscente,
La tua sentenza: il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? A te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.
 Quando chiamò la tromba
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina macchinar potesse
 Di te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
 La parola dei re, che ad ogni evento
 (*) (accennando una gemma che Rob. ha in dito)

Offrirlo agli occhi miei di tua salvezza
 Pegno sarebbe... - Ah! col pensiero io torno
 A stagion più ridente.

Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d'una speranza.

Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice,
 Provai quel contento - che labbro non dice.

Un sogno d'amore - la vita mi parve!...

Ma il sogno disparve, - disparve quel cor!

ROB. (Indarno la sorte - un trono m'addita;

Per me di speranze - non ride la vita.

Per me l'universo - è muto deserto:

Le gemme del serto - non hanno splendor).

ELI. Muto resti? È dunque vero!

Sei cangiato? (in tuono di rimprovero in cui
 traspira tutta la sua tenerezza)

ROB. No... che dici?

Parla un detto, ed il guerriero

Sorge, e fuga i tuoi nemici;

D'obbedienza, di valore

Prove avrai.

ELI. (Ma non d'amore!)

Vuoi pagnar! ma di', non pensi (coa simulata
 calma, ed affiggendo in Rob. uno sguardo scrutatore)

Che bagnar faresti un ciglio

Qui di pianto?

ROB. (Ahimè, quai sensi!

ELI. Che l'idea del tuo periglio
 Palpitar farebbe un core?

ROB. Palpitar?...

ELI. Di tal, che amore
 Teco strinse.

ROB. Ah! dunque sai?...

(Ciel, che dico!...)

ELI. Ebben? Finisci:

L'alma tua mi svela ormai.

Che paventi?... Ardisci, ardisci;

Noma pur la tua diletta...

All'altare io vi trarrò.

ROB. Mal ti apponi...

ELI. (O mia vendetta!...)

E non ami? Bada! (atteggiandosi di terribile

ROB. Io?... No. (maestà)

ELI. (Un lampo, un lampo orribile

Agli occhi miei splendea!..

Spera sottrarsi al vindice

Mio sdegno invan la rea.

Morrà l'infido, il perfido,

Morrà di morte acerba,

E la rival superba

Punita in lui sarà.)

ROB. (D'orrendo precipizio

Il piè sull'orlo è giunto!

Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto!

Cadrò, ma sola vittima

Del suo fatal sospetto...

Con me l'arcano affetto

E morte e tomba avrà.)

(Eli. rientra ne' suoi appartamenti)

SCENA VI.

Nottingham e detto.

Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo)

Not. Roberto... (abbracciandolo)

Rob. Che?... fra le tue braccia!...
(balza indietro come respinto da ignoto potere)

Not. Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... - Io tremo
D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma non ho speme,
Duca, che a mio favor piegar la possa
Siccome un di...

Not. Non proseguir... Ti è scudo
Siccome un giorno, or l'amistade!

Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara attirista
I giorni, e lentamente
La conduce alla tomba.

Rob. »(Oh ciel!... pentita
»Saria quella spergiura?...

Not. »E qual ferita

»Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
»Col ragionarne a lei divien più crudo!»

Rob. (È rea, ma sventurata!...)

Not. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto; essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto
E invocava la morte.

Rob. »(Ancor m'affida
»Un raggio di speranza!...)»

Not. Io mi ritrassi...
Avea l'alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembri demente. -
Forse in quel cor sensibile

Si fe' natura il pianto:

D'una fatal mestizia

Anch'io son preda intanto.

Ah! ch'io mi struggo in lagrime...

Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,

Una gelosa voce...

Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce;

Chè mai nel cor degli angioli

La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri **Lòrdi** del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

- Cec.** (a voce bassa) Una sentenza
Tropo a lungo differita. (volgendo a Rob.)
- Not.** Vengo. - Amico! un'occhiata feroce)
(porge la destra a Rob. come in atto di accommiatarsi; è commosso vivamente, e però lo bacia ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)
- Rob.** Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo dêi!
- Not.** Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra e Ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh concedi, o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d'amistà.
- Rob.** (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!) (parte)
- Cec. e Coro** (Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)
(Not., Cec. e Coro escono per altra via)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham; da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio,

Non dell'amor... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe... Chi giunge! - È desso!

SCENA IX.

Roberto e detta.

(Rob. è chiuso in lungo mantello)

- Rob.** Una volta, o crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida!... e qual v'ha nome
D'oltraggio, di rampogna
Che tu non mertì?
- SARA** Ascolta. - Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. - Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse: a liete nozze
Ti serbo...
- Rob.** E tu?
- SARA** M'opposi. » Or dimmi, aggiunse,
» Forse nel chiuso petto
» Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
» Svelar poteva, e segno
» Farti al tremendo suo furor? » Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
Al mio letto di morte!
- Rob.** Oh ciel!...
- SARA** Felice,
Quant'io non son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi, Roberto, » e tremino gli audaci
» Che a te fan guerra... »
- Rob.** Oh! taci...

Spento all' amor son io.

SARA »Sciagura estrema!

»Sebben da cruda gelosia trafitta,
»Sperai...» La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real...

ROB. Pegno d' affetto?

Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto.
(gettando l' anello sulla tavola)

Mille volte per te darei la vita.

SARA Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

ROB. Chiedimi il sangue...

Tutto lo spargerò per te, mio bene!

SARA Viver devi e fuggir da queste arene.

ROB. Il vero intesi?... Ah parmi,
Parmi sognar!

SARA Se m' ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

ROB. Per sempre! e tu lo brami!...
Ah! non credea cangiato
Tanto di Sara il cor!

Son l' odio tuo!...

SARA Spietato!...

Ardo per te d' amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l' ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! lasciami.

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita serba,

Serba l' onore a me.

ROB. Dove son io?... Quai smanie!...

Fra vita e morte ondeggio!...

Tu m' ami e deggio perderti!...

M' ami e lasciarti io deggio!...

Poter dell' amicizia

Prestami tu vigore,

Chè d' un mortale in core (Sara è a piè di lui

Tanta virtù non è. piangente e supplice)

Tergi le amare lagrime... (sollevandola)

Si, fuggirò.

SARA Lo giura. (Rob. stende la destra

E quando? in atto di giuramento)

ROB. Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un' altra volta in cielo

Disteso il tetro velo.

Or nol potrei chè roseo

Il primo albor già sorge...

SARA Ah! qual periglio!... Involati...

Se alcuno uscir ti scorge!...

Oh fero istante!...

ROB. SARA Un ultimo

Pegno d' infausto amore

Con te ne venga... (levando dalla cesta
una ciarpa azzurra trapunta d' oro)

ROB. Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

SARA Vanne! - Di me rammentati

Sol quando preghi il Ciel.

Addio!...

ROB. Per sempre!...

SARA Oh spasimo!...

ROB. O rio destin crudel!...

a 2

Questo addio fatale, estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah mai più!... mancar mi sento!...

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(Roberto parte: Sara si ritira)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Sala come nell' atto primo.

I **Lòrdi** componenti la Corte di **Elisabetta** sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le **Dame**.

ALCUNI LÒRDI.

L' ore trascorrono, - surse l' aurora,
Nè il Parlamento - si scioglie ancora.

GLI ALTRI

Senza l' aita - della regina,
- Pur troppo è certa - la sua rovina!...
DAME Lòrdi tacetevi. - Elisabetta,
Qual chi matura - una vendetta,
Erra d' intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta, - nè fa parola.
TUTTI O Conte misero! - il cielo irato
Di fosche nubi - si circondò!...
Il tuo supplizio - è già segnato:
In quel silenzio - morte parlò!

Roberto Devereux.

SCENA II.

Elisabetta da un lato, **Cecil** dall' altro, e detti.

ELI. Ebben?

CEC. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;
Più d' amistà che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

ELI. Ed era? (a voce bassa)

CEC. Morte! (c. s.)

SCENA III.

Gualtiero e detti.

GUA. Regina...

ELI. Può la Corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! (*) Tanto indugiasti? (* partono tranne Gua.)

GUA. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che surto il nuovo giorno.

ELI. Segui!...

GUA. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
Vi è d' uopo il cor dal petto!...
Del conte la repulsa
Fu vana...

ELI. E quella ciarpa?

GUA. Eccola.

ELI. (Oh rabbia!...

Cifre d' amor qui veggio!...) (è tremante di sdegno,
ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua macstà)

Al mio cospetto

Colui si tragga. (*) Ho mille furie in petto! (**)
(* Gua. parte) (** gettando la ciarpa sur una tavola)

SCENA IV.

Nottingham e detta.

NOT. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto. (porge un foglio)

D' Essex è la sentenza. -

Tace il ministro, or parla

L' amico in suo favore:

Grazia! (*) Potria negarla

(* Eli. gli volge una fiera occhiata)

D' Elisabetta il core?

ELI. In questo core è sculta

La sua condanna.

NOT. Oh detto!...

ELI. D' una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...

Si, questa notte istessa

Ei mi tradia...

NOT. Che dici?...

Calunnia è questa...

ELI. Oh! cessa...

NOT. Trama de' suoi nemici...

ELI. No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova... (a questa ricordanza
si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare
la sentenza)

NOT. Che fai?... sospendi... ascolta...
 Su lui non piombi il fulmine
 Dell'ira tua crudele!...
 Se chieder lice un premio
 Del mio servir fedele,
 Quest'uno io chiedo, in lagrime,
 Prostrato al regio piè.

ELI. Taci: pietade o grazia
 No l'infedel non merta.
 Il tradimento è orribile,
 La sua perfidia è certa...
 Muoia, e non sorga un gemito
 A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra guardie e **Gualtiero** e detti.

ELI. (Ecco l'indegno!) (*) Appressati:
 (* ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano)
 Ergi l'altera fronte.
 Che dissi a te? Rammentalo.
 Ami, ti dissi, o conte?
 No: rispondesti... - Un perfido,
 Un vile, un mentitore
 Tu sei... Del tuo mendacio
 Il muto accusatore
 Guarda, e sul cor ti scenda
 Fero di morte un gel. (gli mostra la ciarpa)

NOT. (Che!...) (riconoscendola. Rob. osservando la
 sorpresa di Not. è preso da tremore)

ELI. Tremi alfine!

NOT. (Orrenda

Luce balena!...)

ROB. (Oh ciel!...)

ELI. Alma infida, ingrato core.
 Ti raggiunse il mio furore!
 Pria che il sen di fiamma rea
 T'accendesse un Dio nemico,
 Pria d'offender chi nascea
 Dal tremendo ottavo Enrico,
 Scender vivo nel sepolcro
 Tu dovevi, o traditor.

NOT. (Non è ver... delirio è questo!...
 Sogno orribile, funesto!
 No, giammai d'un uomo il core
 Tanto eccesso non accolse!...
 Pur... si covre di pallore!
 Ahi! che sguardo a me rivolse! -
 Cento colpe a me disvela
 Quello sguardo e quel pallor!)

ROB. (Mi sovrasta il fato estremo!
 Pur di me, di me non tremo...
 Della misera il periglio
 Tutto estinse in me il coraggio.
 Di costui nel torvo ciglio
 Balenò sanguigno raggio!
 Ah! quel pegno sciagurato
 Fu di morte e non d'amor!)

NOT. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
 (con trasporto di cieco furore)
 Tal perfidia nel cuore sleale?
 E tradir si vilmente potevi?...
 La regina? (ripiegando)

ROB. (Supplizio infernale!...)

NOT. Ah! la spada, la spada un istante
 Al codardo, all'infame sia resa...
 Ch'ei mi cada trafitto alle piante,
 Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

ELI. O mio fido, e tu fremi, tu pure
 Dell'oltraggio che a me fu recato! -
 Io favello; m'ascolta! La scure (a Rob.)

Già minaccia il tuo capo esecrato:

Qual si noma l'ardita rivale

Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

Parla, ah! parla.

(Nott. affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda
ansietà. Un istante di silenzio)

NOT.

(Momento fatale!)

ROB.

Pria la morte!

ELI.

Ostinato!... l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di **Cavalieri**,
Dame, **Paggi**, **Guardie**, ecc.

ELI.

Tutti udite. Il consiglio de' Pari

Di costui la condanna mi porse.

Io la segno. - Ciascuno la impari:

Come il Solè, che parte già corse

(a Cecil porgendogli la sentenza)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,

S'oda un tuono del bronzo guerrier:

Lo percuota la scure in quel punto.

(Tristo giorno di morte forier!)

CORO

ELI.

Va, la morte sul capo ti pende,

Sul tuo nome l'infamia discende.

Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,

Che non fia chi di pianto lo scaldi:

Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa sarà.

ROB.

Del mio sangue la scure bagnata

Più non fia d'ignominia macchiata.

Il tuo crudo, implacabile sdegno

Non la fama, la vita mi toglie:

Ove giacion le morte mie spoglie

Ivi un'ara di gloria sarà.

NOT.

(No, l'iniquo non muoia di spada,

Sovra il palco, infamato, egli cada...

Nè il supplizio serbato all'indegno

Basta all'ira che m'arde nel seno.

A saziarla, ad estinguerla appieno

Altro sangue versato sarà!)

CEC. e GUA.

Sul tuo capo la scure già piomba...

Maledetto il tuo nome sarà.

CORO

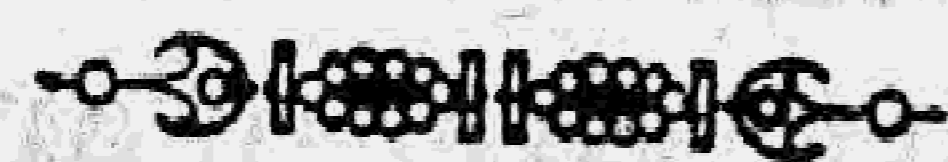
(Al reietto nemmeno la tomba

Un asilo di pace darà.)

(ad un cenno di Eli. Roberto è circondato dalle guardie)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Appartamenti della Duchessa come sopra.

Sara.

Nè riede il mio consorte!... «Oh ciel, che seppi!
»Il consesso notturno
»Si radunava onde portar sentenza
»Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra ceppi
»Avvinto, pria del suo fuggir!... »

SCENA II.

Un **Famigliare**, e detta quindi un **Soldato**.

FAM.

Duchessa!

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede e scongiura.
SARA Venga. (il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)
Roberto scrisse!... (riconoscendo i caratteri)
Oh ria sciagura! (dopo letto)

Segnata è la condanna! -
Pur qui lo apprendo... questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

Nottingham e detta.

SARA

(Il duca!...)

NOT. (resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara)

SARA(Qual torvo sguardo!...)

NOT. Un foglio avesti?

SARA

(Oh cielo!...)

NOT. Sara!... vederlo io voglio.

SARASposo!...

NOT. Sposo!... Lo impongo: a me quel foglio.
(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)

SARA(Perduta io son!...)

(il duca legge)

NOT.

Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta?

SARA Oh folgore tremenda, inaspettata!...

Già tutto è noto a lui!...

NOT.

Sì, scellerata!

Nol sai che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo!...

Spergiura, in me paventalo

Quel Dio vendicator.

SARA
NOT.

M' uccidi.

Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor. -
Io per l' amico in petto
Tenero amor serbava,
Come celeste oggetto
Io la consorte amava.
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni e morte...
Chi mi tradisce? ah! misero!
L' amico e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?...
Sangue non pianto io vo'.

SARA

Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque un innocente
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch' empio non è l' amico,
Chè d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho. (odesi lugubre
Non rimbomba un suon ferale?..* .marcia)
(* accorrendo ai veroni)

Ahi! (seorgesi Essex passar di lontano, circon-
dato dalle guardie)

NOT

SARA

Lo traggono alla Torre. (esultante)
Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L' ora... ah! l' ora è già vicina!
Dio m' aita!...

NOT.

Iniqua! arresta!... (affer-
randola per un braccio)

SARA

NOT.

Alla regina.
Di salvarlo hai speme ancora?...

SARA
NOT.

Lascia... (cercando liberarsi)
Oh rabbia!... Ed osi?... - Olà!
(compariscono le guardie del palagio ducale)

A costei la mia dimora

Sia prigioniera.

SARA

Oh ciel!... (con grido disperato)
Pietà...: (cade alle ginocchia di lui)

All' ambascia ond' io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi: a' piedi tuoi

Benedir m' udrai morente

Quella man chè mi ferì.

NOT.

Più tremendo avvampa e rugge

L' onor mio da voi trafitto:

Ogni accento che ti sfugge,

Ogni lagrima è un delitto.

Ah! supplizio troppo breve

È la morte ch' ei riceve;

Dio! punisci eternamente

L' alma rea che mi tradi! (egli esce nel
massimo furore. Sara cade svenuta)

SCENA IV.

*Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora
ai colpevoli condannati alla morte.*

Roberto solo.

Ed ancor la tremenda

Porta non si dischiude?... Un rio presagio

Tutte m' ingombra di terror le vene!

Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno

Securo a me di scampo.

Uso a mirarla in campo
 Io non temo la morte; io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti...
 O tu, che m' involasti
 Quell' adorata donna, i giorni miei
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dêi.

Io ti dirò fra gli ultimi
 Singhiozzi, in braccio a morte:
 Come uno spirto angelico
 Pura è la tua consorte...
 Lo giuro, e il giuramento
 Col sangue mio suggello...
 Credi all' estremo accento,
 Che il labbro mio parlò.
 Chi scende nell' avello
 Sai che mentir non può.
 (odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli)
 Odo un suon per l' aria cieca...
 Si dischiudono le porte...
 Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Gualtiero con drappello di **Guardie** e detto.

GUA. Vieni o Conte.

ROB. Dove?

GUA. A morte!

(Rob. resta come percosso da fulmine. Momento di silenzio)

ROB. Ora in terra, o sventurata,
 Più sperar non dêi pietà!...
 Ma non resti abbandonata;
 Havvi un giusto, ed ei m' udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
 Tinto del sangue mio,
 Io corro, io volo a chiedere
 Per te soccorso a Dio!...
 Impietositi gli angeli
 Eco al mio duol faranno...
 Si piangerà d' affanno
 La prima volta in ciel!

GUA. Vieni... a subir preparati
 La morte più crudel. (partono con Rob.)

SCENA VI.

Sala come prima.

Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

ELI. (E Sara in questi orribili momenti
 Potè lasciarmi? - Al suo ducal palagio,
 Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero,
 (sorgendo agitatissima)

E ancor... De' suoi conforti
 L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo...
 Io sono donna alfine. - Il foco è spento
 Del mio furor...)

DAME (Stan nel turbato aspetto
 D' alto martir le impronte.
 Più non le brilla in fronte
 L' usata maestà!...)

ELI. (Vana la speme
 Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
 Ei recar mi farà. - Pentito il veggo
 Alla presenza mia... Pur... fugge il tempo...
 Vorrei fermar gl' istanti. - E se la morte

Ond' esser fido alla rival scegliesse?...
 Oh truce idea funesta!...
 Se già s'appressa al palco?... ah! crudo!.. arresta!
 Vivi ingrato, a lei d'accanto,
 Il mio core a te perdona...
 Vivi, o crudo, e m'abbandona
 In eterno a sospirar...
 Ah si celi questo pianto, (gettando uno
 sguardo alle Dame, e rammentandosi d'essere osservata)
 Ah! non sia chi dica in terra:
 La regina d'Inghilterra
 Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri e Detti.

ELI. Che m'apporti?
 CEC. Quell' indegno
 Al supplizio s'incammina.
 ELI. (Ciel!...) Nè diede qualche pegno
 Da recarsi alla regina?
 CEC. Nulla diede. (odesi un procedere di passi)
 ELI. Alcun s'appressa.
 Deh! si vegga...
 CEC. CORO E la duchessa!..

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero e Detti. - Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita ai piedi di Elisabetta; ella non può articolare parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.

ELI. Questa gemma d'onde avesti?
 (nella massima agitazione)
 Quali smanie! qual pallore!
 Oh sospetto!... E che, potesti?...

Forse?... Ah! parla.
 SARA Il mio terrore...
 Tutto... dice... Io son!...
 ELI. Finisci.
 SARA Tua rivale...
 ELI. Ah!...
 SARA Me punisci...
 Ma... del... conte serba... i giorni...
 ELI. Deh! correte... deh! volate... (ai Cav.)
 Pur ch'ei vivo a me ritorni,
 Il mio serto domandate.
 CAV. Ciel, ne arrida il tuo favore...
 (fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento)

SCENA ULTIMA.

Nottingham e Detti.

NOT. Egli è spento! (come inebriato di gioja feroce)
 GLI ALTRI Qual terrore! (silenzio)
 ELI. (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno)
 Tu perversa... tu soltanto
 Lo spingesti nell'avello!...
 Onde mai tardar cotanto
 A recarmi questo anello?
 NOT. Io, regina, la rattenni:
 Io tradito nell'onor.
 Sangue volli, e sangue ottenni.
 ELI. Alma rea!... (a Sara) Spietato cor! (a Not.)
 Di che amor io t'abbia amato, (a Sara)
 Di qual odio io t'odio adesso
 Mal può dirlo il labbro istesso,
 Mal può dirlo il mio furor.
 Spera pure, o core ingrato, (a Not.)
 Gioia spera da costei;

Io quest' odio or lego a lei...

Sì, quest' odio e questo amor.

GLIALTRI Calmi ah calmi il ciel placato

L'ira immensa del suo cor.

Ti calma... rammenta...

ELI.

Escite... Lo voglio.

Dell' anglica terra sia Giacomo il re.

(dietro un cenno d' Eli. tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà accostandosi alla bocca l' anello di Essex. Intanto si abbassa la tela)

